# Mariella Cantella

*Racconto ispirato al dipinto di Johnny Morant*

“Lo hai visto anche tu?” Chiesi senza mai staccare gli occhi da quel piccolo angolo scarabocchiato.
“Sì”, rispose mio fratello.
Quella mattina avevo deciso di fare un salto al Gran Balon e lui mi aveva accompagnato.
Non ero solita frequentare quel luogo, ma dal giorno in cui la casa di Betta era stata svuotata, un anno prima per la vendita, non trovavo pace.
Quando avevo portato a casa la vecchia scatola di latta della nonna, ero stata certa che dentro ci avrei trovato anche “lei”.
E invece non c’era. Avevo aperto il coperchio con cura, sapendo che quello scrigno custodiva ricordi preziosi. Un fermaglio in madreperla per capelli, un velo muliebre in pizzo nero, un abbecedario, un ditale e un fascio di cartoline, foto e lettere ingiallite, tenuto insieme da un nastro rosso. Erano tutte provenienti dal fronte, datate 1917, scritte in trincea, nei momenti di quiete da suo padre. Tutte, tranne una: l’ultima.
Quella che conoscevo bene, quella che teneva come segnalibro, nel romanzo che ci leggeva come favola della buona notte.
Posai i quattro libri che avevo in mano e guardando mio fratello, presi “L’isola del tesoro” dalla fila ordinata. La rilegatura era consunta e lo scarabocchio che riconobbi, fatto tanto anni prima; rappresentava le iniziali intrecciate dei nostri nomi, compreso quello di nonna Betta.
Aprii il volume col fiato sospeso, ed eccola lì. L’ultima cartolina da soldato di nonno bis, scritta alla moglie, prima della battaglia che decretò il suo congedo definitivo, per la perdita di una gamba.
“Ancora un giorno è passato. Un altro senza di te. La licenza è lontana e mentre sto bene nel corpo e lo spirito che anela di tornare a casa. Ti amo. Tuo Checco”. Sottotenente Francesco F. 113° Regg. Fant. 12a Compagnia. Prima linea sul Carso.
Con le lacrime agli occhi, sospirai “Finalmente… di nuovo a casa”.